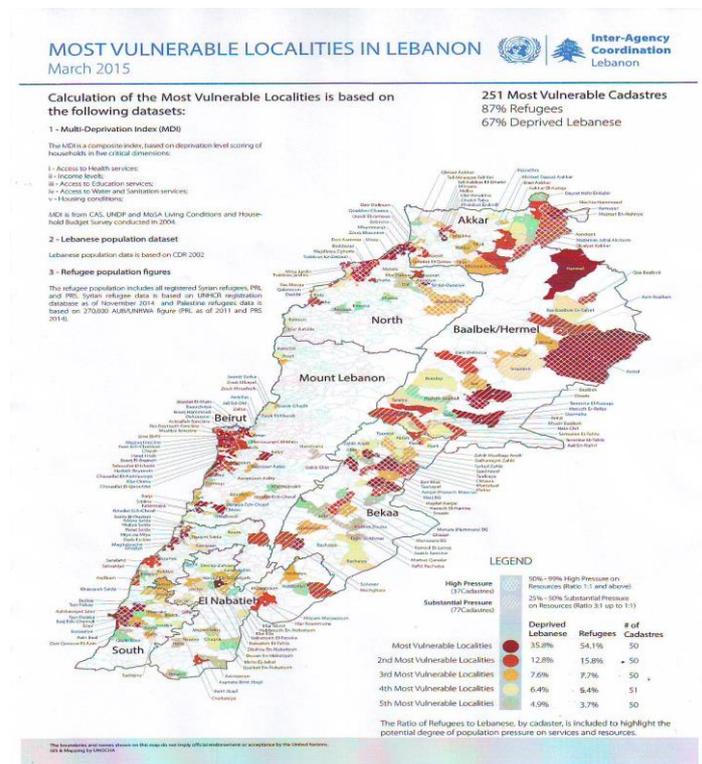




Quaderni di Armadilla scs Onlus

Libano : Il ruolo del sistema Italia nella promozione della pace



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 12 – Dicembre 2015

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

In Libano Armadilla ha avviato una collaborazione nell'ambito del progetto delle Nazioni Unite (UNDP) per promuovere un programma di cooperazione territoriale con entità italiane. Sono in fase di identificazione progetti di cooperazione territoriale in collaborazione con la Conferenza delle Regioni e con diverse entità della società civile italiana.

Il Libano è un paese di 4.5 milioni di abitanti che ha visto negli ultimi cinque anni arrivare una marea umana di oltre 1,7 milioni di rifugiati dalla Siria. Un paese che già aveva ospitato nella storia degli ultimi 60 anni centinaia migliaia di rifugiati palestinesi che attualmente sono circa 450 mila. La situazione è molto complessa. A differenza di quanto avvenuto in Giordania e in Turchia dove i rifugiati sono stati sistemati in campi di accoglienza, in Libano i profughi si sono stabiliti tra le comunità locali, ospitati nelle case di parenti o conoscenti o organizzati in tendopoli dentro i villaggi.

Le comunità locali, spesso già caratterizzate da condizioni di povertà e scarsità di servizi di base, non sono in grado di sostenere il peso ulteriore della popolazione rifugiata che spesso è tanto numerosa quanto quella locale. Le risposte che le organizzazioni internazionali provano a dare sono insufficienti a fronteggiare l'emergenza e la gravità della situazione.

Armadilla, in collaborazione con la Fondazione Makhzoumi, sta realizzando nel Sud del Libano un progetto per la promozione della coesione e integrazione sociale. Nelle Municipalità di Izza e di Irqai risiede una popolazione caratterizzata da una straordinaria eterogeneità religiosa (Cristiani, Sciiti, Sunniti), che tuttavia convive in modo pacifico, rappresentando un raro e esempio di integrazione e coesione nel problematico tessuto sociale libanese.

Grazie al progetto co-finanziato dalla Unione Europea, è stato possibile sostenere le Municipalità Locali nel loro sforzo di promuovere coesione, integrazione, aggregazione tra le comunità locali, richiamando la popolazione e in particolare i giovani ad un maggiore impegno civico e senso di responsabilità nei confronti del bene comune, per lo sviluppo umano e socio-economico del territorio e il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie che vi risiedono.

In collaborazione con due associazioni libanesi, la Fondazione Makhzoumi e ALMEE, e la Federazione delle ONG Mediterranee MIO-ECSDE, ha avviato un nuovo progetto co-finanziato dalla Unione Europea, che rientra nell'ambito del programma AFKAR III, l'iniziativa promossa dal Ministero delle Riforme Amministrative per il consolidamento del rispetto dei diritti umani e lo sviluppo socio-economico in Libano. Il progetto promuove la "cultura della sostenibilità" tra i giovani libanesi, le loro famiglie e le comunità, al fine di favorire uno sviluppo sostenibile nel paese e relazioni sostenibili nella regione mediterranea.

Lo sviluppo di uno strutturato sistema di assistenza ai rifugiati siriani messo in atto da una moltitudine di organizzazioni internazionali non ha mancato di innescare una comprensibile recriminazione delle comunità locali, dove le condizioni di vita non sono migliori di quelle in cui versano i profughi. Per questo, gli interventi di assistenza stanno considerando in misura crescente l'inclusione di componenti dirette alle comunità ospitanti, attività di coesione sociale e progetti di rafforzamento delle Municipalità e delle comunità locali che accolgono i rifugiati.

MOST VULNERABLE LOCALITIES IN LEBANON

March 2015



**Inter-Agency
Coordination
Lebanon**

Calculation of the Most Vulnerable Localities is based on the following datasets:

1 - Multi-Deprivation Index (MDI)

The MDI is a composite index, based on deprivation level scoring of households in five critical dimensions:

- i - Access to Health services;
- ii - Income levels;
- iii - Access to Education services;
- iv - Access to Water and Sanitation services;
- v - Housing conditions;

MDI is from CAS, UNDP and MoSA Living Conditions and Household Budget Survey conducted in 2004.

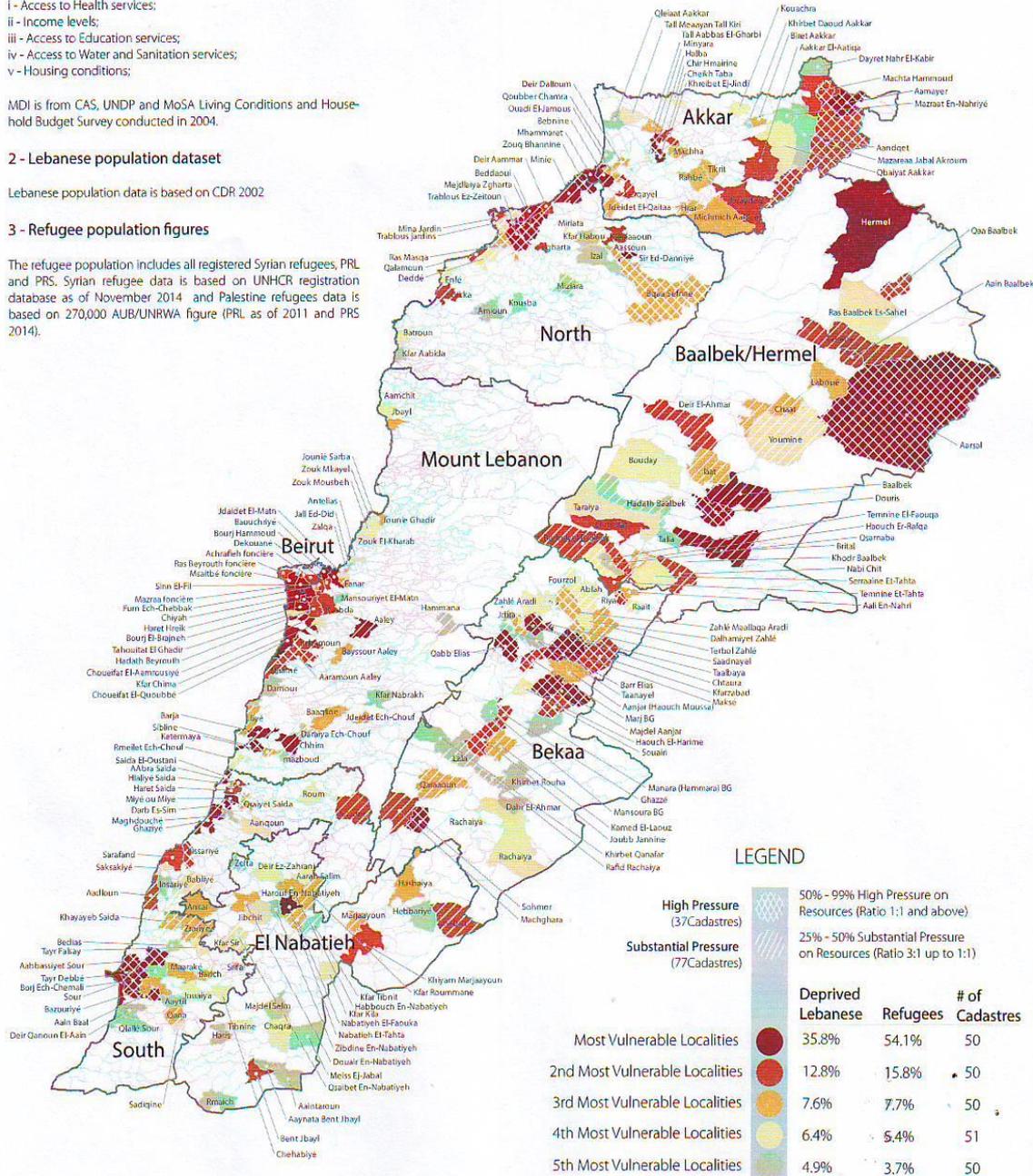
2 - Lebanese population dataset

Lebanese population data is based on CDR 2002

3 - Refugee population figures

The refugee population includes all registered Syrian refugees, PRL and PRS. Syrian refugee data is based on UNHCR registration database as of November 2014 and Palestine refugees data is based on 270,000 AUB/UNRWA figure (PRL as of 2011 and PRS 2014).

251 Most Vulnerable Cadastres
87% Refugees
67% Deprived Lebanese



The Ratio of Refugees to Lebanese, by cadaster, is included to highlight the potential degree of population pressure on services and resources.

The boundaries and names shown on this map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.
GIS & Mapping by UNOCHA

1. Libano, aggiornamenti congiunturali : dicembre 2015

Il Libano ha dimostrato negli ultimi anni una eccezionale generosità in ospitare nelle proprie città e nei propri villaggi un eccezionale numero di profughi scappati dalla Siria. Sono circa un milione e duecento mila i rifugiati registrati dall'UNHCR – Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati – che vivono in oltre 1.170 comunità in tutto il Libano.

Questo drammatico aumento della popolazione ha creato una situazione di emergenza e di crisi nei servizi pubblici e infrastrutture che erano carenti anche prima che la crisi siriana si aggravasse.

Tale situazione ha richiamato la comunità internazionale a riconoscere la necessità di aumentare la cooperazione con il Libano per supportare adeguatamente le comunità che ospitano gli sfollati e garantire l'aiuto umanitario necessario.

Fin dall'inizio della crisi siriana, centinaia di entità che operano nell'ambito degli aiuti umanitari si sono attivate in supporto alle comunità libanesi e alle istituzioni che hanno gestito l'accoglienza e i servizi per le popolazioni sfollate.

Nelle prossime settimane, 15 milioni di sfollati siriani e iracheni in Medio Oriente si troveranno ad affrontare un altro inverno lontani da casa. L'inverno sarà particolarmente difficile per le molte persone che vivono nei seminterrati, in garage isolati o in edifici non finiti, all'interno di stalle per animali o in altre strutture improvvisate e insicure.

Per molti siriani, questo sarà il quinto inverno in esilio, mentre la guerra che affligge il loro paese diventa sempre più grave. Oggi, i rifugiati sono più vulnerabili che mai: i loro risparmi sono finiti da tempo, i gioielli e gli altri oggetti di valore sono stati venduti, e si indebitano sempre di più per soddisfare le loro esigenze di base. Le persone sono costrette a saltare i pasti, a mendicare, a ritirare i bambini dalla scuola, ad accettare posti di lavoro ad alto rischio o degradanti.

Riorganizzare e ampliare i servizi fondamentali non è stata e non è un'operazione semplice : garantire l'accesso all'acqua potabile, dotare i municipi di sistemi adeguati per la raccolta dei rifiuti; riabilitare e rendere funzionali scuole e centri sanitari, organizzare i mercati locali, sono solo alcuni esempi delle priorità affrontate.

Dal mese di maggio del 2014 il precario equilibrio istituzionale del Libano è messo in crisi dalla difficoltà di trovare un accordo per l'elezione del Presidente della Repubblica. La mancata elezione del Presidente della Repubblica, in un contesto regionale incandescente, provoca l'immobilità dell'esecutivo poiché può legiferare solo all'unanimità e le misure che dovrebbe adottare per rilanciare l'economia

libanese sono di tale portata da necessitare un governo forte e un sistema istituzionale funzionante. Ricordiamo che la Costituzione libanese prevede che il Presidente della Repubblica debba essere un cristiano maronita; il Primo Ministro un musulmano sunnita e il Presidente del Parlamento un musulmano sciita.

Numerosi i nomi di probabili candidati alla carica di Presidente della Repubblica che si fanno tatticamente per ipotizzare possibili ma difficili soluzioni concordate. Tra questi vi è il leader delle Forze Libanesi Samir Geagea appoggiato dall'alleanza "14 Marzo", sunnita e filo occidentale, nata a seguito dell'omicidio del premier Rafik Hariri; il generale Michel Aoun appoggiato dalla coalizione "8 Marzo", filo iraniana e sciita, che comprende il movimento Hezbollah e il Movimento Patriottico Libero.

Entrambi i personaggi sono figure "forti" dal notevole prestigio personale: Geagea ha lottato tutta la vita contro il "protettorato" siriano sul Libano ed è stato incarcerato per oltre dieci anni e accusato di alcuni crimini durante la guerra civile. Il generale Aoun, è stato Capo di Stato Maggiore e presidente della Repubblica ad interim e ha vissuto due vite politiche: la prima di fiero oppositore dell'interventismo siriano in Libano (durante la guerra civile) e quella attuale -dal 2005- di alleato della Siria e del governo di Assad.

Altri nomi che circolano sono anche Amin Gemayel, ex Presidente dal 1982 al 1988, politico di lungo corso e avversario della Siria e l'attuale Capo di Stato Maggiore, il generale Jean Kahwagi che incarnerebbe il ruolo di Presidente di garanzia.

Il Parlamento, guidato da Nabih Berry, ha deciso un ulteriore rinvio delle elezioni legislative a giugno 2017, estendendo quindi il proprio mandato per un'intera legislatura quadriennale, dopo un primo rinvio nel giugno del 2013.

La difficile situazione politico – istituzionale è sfociata anche in tensioni sociali che hanno visto l'organizzazione di proteste a Beirut per l'inefficace sistema di raccolta dei rifiuti.

Il 12 novembre 2015 ci sono stati due attentati suicidi in un quartiere residenziale nel sud di Beirut. La polizia libanese ha confermato che si tratta di due attentati terroristici. Secondo il ministero della Sanità libanese le bombe hanno causato almeno 43 morti e 239 feriti. La polizia ha confermato che sul luogo degli attentati è stato trovato il corpo di un terzo uomo con addosso un altro dispositivo esplosivo che però non si è attivato. Si tratta dell'attentato peggiore a Beirut dalla fine della guerra civile, nel 1990. Il quartiere colpito dagli attentati è Burj el Barajneh, a totale presenza sciita e con una forte presenza Hezbollah.

Il Libano è un Paese che, seppure politicamente fragile, gioca un ruolo fondamentale per la costruzione della pace nella regione. Risente delle crisi dei suoi vicini, e le subisce vivendole come crisi interne. Per questo è importante che la comunità internazionale svolga un ruolo importante nel consolidamento del processo di democratizzazione del paese e di stabilità politica e sociale. In questo contesto l'intervento italiano riveste un ruolo decisivo e non vi è altra esperienza nel mondo in cui si compia così compiutamente il modello italiano di intervento. L'impegno militare (UNIFIL) e la cooperazione multilaterale (attraverso l'impegno delle agenzie dell'ONU) e bilaterale (delle imprese e delle ONG) sono un'importante esperienza che va consolidata e rafforzata.

A livello economico, si deve sottolineare che l'Italia è da diversi anni il primo partner commerciale del Libano per quanto riguarda gli scambi commerciali in quanto il Libano importa dall'Italia una parte importante delle attrezzature e macchinari industriali e ultimamente c'è stato un aumento delle ditte Italiane in Libano in quasi tutti i settori, dall'energia al turismo e commercio. Relazioni rafforzate dall'Accordo "per la protezione e lo sviluppo degli investimenti tra il Libano e l'Italia" che consentirà maggior libertà di movimento per le società Italiane e libanesi che operano nei due rispettivi paesi.

2. Mediazioni per la pace

Quando le crisi diventano acute e diffuse occorrerebbe che la comunità internazionale nel suo insieme lavorasse per trovare soluzioni adeguate. E troppo spesso ci si accontenta di soluzioni parziali, tattiche che non risolvono i problemi strutturali ma li spostano nel tempo, spesso aggravandoli.

La scorciatoia dell'opzione militare, bombardare obiettivi strategici per indebolire il nemico, armare le milizie momentaneamente alleate, imporre sanzioni e misure di boicottaggio globale agli stati nemici, è tatticamente la più semplice a lungo termine non solo non risolve i problemi ma, purtroppo li aggrava. E' quello che è successo in tante parti del mondo confermando quello stato di crisi di legittimazione della comunità internazionale e del suo potere efficace di intervento per risolvere i conflitti: ricordiamo le situazioni più recenti dell'Afghanistan, la Somalia, la Libia, l'Iraq, la Siria ...

Oggi la minaccia globale posta da Daesh impone di trovare nuove soluzioni a quella minaccia. Sperimentare il difficile equilibrio di misure politico-diplomatiche e di cooperazione internazionale per salvaguardare le vite umane in pericolo, ricostruire condizioni in cui sia possibile il rispetto del Diritto Internazionale e il rafforzamento di istituzioni statali democratiche con cui interloquire.

Nonostante la consapevolezza dell'importanza di trovare un accordo di pace nella regione mediorientale la situazione non è diversa da quella degli ultimi anni.

I diversi inviati speciali delle Nazioni Unite si sono prodigati in una difficile mediazione che ancora non ha portato al risultato auspicato. Per mesi si è discussa la definizione della lista dei partecipanti alla conferenza: veti contrapposti hanno escluso per troppo tempo rappresentanze indispensabili per poter progredire nel trovare un accordo.

Gli Stati Uniti hanno difeso a lungo la richiesta di porre le dimissioni di Bashar al-Assad come condizione alla trattativa. La Coalizione Nazionale Siriana, principale riferimento politico dell'opposizione siriana, ha cambiato più volte la sua decisione di partecipare, rendendola definitiva solo il 18 gennaio 2014 a seguito di una votazione tra i suoi membri. La mancata unanimità tra i membri della coalizione (58 a favore, 14 contro e 1 astenuto) rifletteva una profonda divisione politica tra le diverse anime dell'opposizione a governo siriano. Inoltre tutte le formazioni ribelli islamiste e jihadiste che non si riconoscevano nella Coalizione Nazionale Siriana (tra cui il Fronte Islamico, il Fronte al-Nusra e lo Stato Islamico dell'Iraq e Levante) non hanno partecipato alla conferenza e continuano a rifiutare ogni soluzione politica alla crisi siriana.

Il fronte curdo ha accettato di partecipare alla conferenza il 20 dicembre 2013 con la rappresentanza unitaria dei due principali partiti: il Consiglio Nazionale Curdo e il Partito dell'Unione Democratica. I curdi hanno accettato di partecipare senza condizioni con la richiesta della creazione in Siria di uno stato laico e federale. Tra le Nazioni partecipanti, creava problema l'invito dell'Iran, principale sostenitore del governo siriano. La sua presenza è stata infatti ostacolata dagli stati del Golfo e dagli Stati Uniti, mentre è stata pretesa dalla Russia. Anche l'Italia ha operato affinché l'Iran potesse partecipare alla conferenza. Tuttavia dopo un primo invito ufficiale da parte dell'ONU il 20 gennaio 2014, la presenza dell'Iran viene esclusa per il timore di non garantire la partecipazione, ritenuta prioritaria, della delegazione dell'opposizione siriana. Dopo l'accordo sul nucleare si sono aperte nuove prospettive di dialogo e la possibilità di allargare la presenza alla Conferenza di Vienna realizzata a novembre 2015.

I punti fondamentali su cui le Nazioni Unite hanno basato la proposta di pace sono i seguenti :

- Richiesta a tutte coinvolte nel conflitto ad iniziare e mantenere un cessate il fuoco generale e di fermare ogni tipo di violenza e apertura di corridoi protetti per gli aiuti umanitari di emergenza alla popolazione civile colpita dalla guerra

- Liberazione immediata di tutti i prigionieri politici e di guerra tenuti in custodia senza processo.
- Disarmo di tutti i gruppi combattenti con la presenza e coordinamento di un contingente delle Nazioni Unite.
- Insediamento in Siria di un governo provvisorio che veda al suo interno la presenza sia di elementi del regime che di membri rappresentativi dell'opposizione.
- Preparazione politico-istituzionale di condizioni per organizzare elezioni pluraliste e trasparenti in una data da concordare.

L'accordo raggiunto a Vienna il 14 novembre 2015 non ha ancora risolto i dissidi tra le parti sul ruolo futuro di Al Assad, né quelli sui criteri di definizione dei gruppi terroristici attivi nella regione. Si prevede entro il primo gennaio 2016 l'inizio di negoziati tra il governo siriano l'opposizione moderata. L'obiettivo delle trattative sarà la formazione entro sei mesi in Siria di un esecutivo di transizione, composto da entrambe le parti. Nel contempo, si cercherà una tregua, che metta fine alla tragica guerra civile siriana in corso da quattro anni e mezzo, e permetta di lottare contro i terroristi dello Stato Islamico e di Jabha An Nusra. Questo esecutivo dovrà elaborare entro diciotto mesi una nuova Costituzione siriana. Poi nel Paese si terranno elezioni libere, sia parlamentari che presidenziali, cui parteciperà anche la diaspora. L'accordo di Vienna prevede anche un'intensificazione dell'assistenza umanitaria in Siria.

Ecco, sinteticamente, i principali punti concordati a Vienna :

- L'opposizione e il regime siriano devono cominciare a negoziare entro l'anno.
- Con l'inizio del dialogo deve cominciare il cessate il fuoco.
- Ci sarà una missione di supervisione dell'Onu.
- Entro sei mesi ci sarà un Governo di transizione "credibile e inclusivo".
- Sarà mantenuta "l'integrità e l'indipendenza" della Siria.
- Entro 18 mesi ci saranno elezioni libere.
- Il cessate il fuoco non riguarderà la lotta contro Isis, Al Qaeda, Al Nusra.
- Va garantito l'accesso degli aiuti umanitari.

3. Ruolo del sistema Italia in Libano

Durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a settembre 2015 i leader di più di 50 paesi si sono incontrati per discutere delle operazioni di pace condotte dai caschi blu. A presiedere il summit è stato il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che ha esordito dicendo: "Noi oggi siamo qui, insieme, per rafforzare e riformare gli strumenti che l'ONU ha a disposizione per il mantenimento della pace. Siamo qui perché è la nostra sicurezza ad imporcelo. Dobbiamo agire collettivamente perché la nostra sicurezza dipende da noi, dagli sforzi che riusciremo a fare insieme. Il successo delle operazioni di pace dipende dal sostegno che ognuno di noi è in grado di dare".

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha affermato che: "La domanda per il mantenimento della pace non è mai stata più grande, eppure il nostro compito non è mai stato più difficile: dobbiamo affrontare estremisti e gruppi criminali che non mostrano alcun riguardo per l'umanità e per i diritti umani. Dobbiamo agire immediatamente e collettivamente".

Molto importante è stato poi l'intervento del Presidente del Consiglio Italiano Matteo Renzi, dal momento che l'Italia ha una grande esperienza nell'ambito delle missioni di pace. Il nostro paese infatti è il settimo contributore del mondo, con 320 milioni di finanziamenti per le operazioni di peace-keeping. Su 6 missioni delle 16 attuali, l'Italia ha messo in campo 1110 soldati. "Il nostro maggiore impegno è legato alle missioni dell'Unifil in Libano. Dal 2006 ad oggi abbiamo impegnato in media 1000 soldati e dal 2012 siamo alla guida della missione".

Queste scelte sono in continuità e coerenza con il Programma che il governo italiano ha assunto nel periodo di presidenza dell'Unione Europea :

... L'Italia manterrà alta l'attenzione sulla crisi siriana e sulle sue ricadute nella regione, incoraggiando una soluzione politica, fornendo assistenza umanitaria in Siria e contribuendo alla stabilità del Libano, anche attraverso il sostegno alle forze armate libanesi". [...] "L'Italia farà in modo che un processo di dialogo e di riconciliazione nazionale autentico e inclusivo in Libia sia sostenuto da misure adeguate in linea con gli esiti della Conferenza di Roma del marzo 2014. Il processo di transizione in Nord Africa e in Medio Oriente richiede continuo impegno e sostegno, al fine di accrescere presenza e visibilità dell'UE attraverso offerte credibili ai partner in tali regioni [...]. Si intensificheranno gli sforzi in Siria per porre fine alle violenze, fornire assistenza umanitaria e garantire una transizione possibile nel rispetto delle aspirazioni democratiche della popolazione siriana, e in Libano, per contribuire alla stabilità del paese, anche attraverso un'opportuna assistenza alle Forze armate libanesi".

Consapevole che l'opzione militare, bombardare obiettivi strategici per indebolire il nemico, armare le milizie momentaneamente alleate, imporre sanzioni e misure di boicottaggio globale agli stati nemici, sia tatticamente la più semplice a lungo termine non solo non risolve i problemi ma, purtroppo li aggrava. E' quello che è successo in tante parti del mondo confermando quello stato di crisi di legittimazione della comunità internazionale e del suo potere efficace di intervento per risolvere i conflitti: ricordiamo le situazioni più recenti dell'Afganistan, la Somalia, la Libia, l'Iraq, la Siria, la Palestina.

Oggi la minaccia globale posta da Daesh impone di trovare nuove soluzioni a quella meramente militare. Sperimentare il difficile equilibrio di misure politico-diplomatiche e di cooperazione internazionale per salvaguardare le vite umane in pericolo, ricostruire condizioni in cui sia possibile il rispetto del Diritto Internazionale e il rafforzamento di istituzioni statali democratiche con cui interloquire.

La lotta contro il terrorismo internazionale non può essere una campagna strumentale per accrescere il potere globale o regionale di nessuna delle parti coinvolte. Ma non è una soluzione neanche quella di tenersi in disparte lasciando che siano gli altri a indebolirsi reciprocamente facendone pagare il prezzo alla popolazione indifesa e alle parti militarmente più deboli.

La soluzione a medio termine sta però nel credere e nell'investire adeguatamente sulla prevenzione dei conflitti e sul rispetto dei diritti umani, come unica e vera via per costruire la pace e garantire benessere all'umanità. E su questo è importante che l'Europa e l'Italia facciano adeguatamente la loro parte.

Forse mai come in questo periodo l'Italia ha un ruolo importante per contribuire alla promozione di processi di pace nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Una occasione storica, forse unica per capitalizzare le esperienze già maturate e quelle in corso di svolgimento in questo periodo per consolidare una strategia del sistema Italia negli anni a venire.

In Libano, in questo momento, la presenza italiana si concreta in varie aree: innanzitutto a livello politico e diplomatico, con una particolare attenzione che da decenni il Parlamento e il governo italiano danno a quanto succede in questo paese. Poi anche a livello culturale e di rapporti commerciali; è nota la rilevanza dei rapporti commerciali tra l'Italia e il Libano, e infine a livello militare, grazie alla presenza del contingente UNIFIL nel Sud del Paese. Il Libano è anche tra i paesi prioritari della cooperazione internazionale dell'Italia. La cooperazione italiana in Libano non solo offre al Paese l'opportunità di crescere in aree del suo sistema sociale non ancora pienamente sviluppate e non ancora in grado di far fronte alle

contingenze locali, ma riveste anche un ruolo decisivo per consolidare qui la presenza del Sistema Italia.

Il ruolo diplomatico e la responsabilità militare nella missione di pace ONU (UNIFIL), sono, infatti, sempre stati accompagnati da un crescente impegno nella cooperazione. Impegno che negli anni passati ha portato l'Italia a essere il partner principale di UNDP in Libano coinvolgendo direttamente alcune regioni, comuni e tante ONG. Compito del progetto promosso dall'Undp "Supporting Host Communities" e che vede il Sistema Italia protagonista principale, è per l'appunto quello di sostenere le comunità libanesi, sia tratti di sobborghi della grande Beirut o di villaggi rurali, nell'ospitare i rifugiati siriani.

Sebbene UNIFIL, per sua natura, non sia una missione di tipo umanitaria, il personale militare e civile è impegnato nello sviluppo di tantissimi progetti di cooperazione civile-militare attraverso la realizzazione dei Quick Impact Project (QIP), progetti a breve e medio termine rivolti alle fasce più bisognose della popolazione, come la fornitura di beni e servizi di prima necessità (acqua potabile, energia elettrica, assistenza sanitaria, etc.) e infrastrutturali (strade, presidi medico-ospedalieri, attrezzature per uffici della pubblica amministrazione, etc.).

La nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo (legge 11 agosto 2014, n. 125) incoraggia apertamente un modello di interventi coordinati e condivisi, tanto da iscrivere, fra i criteri che informano le attività operative, la necessità di assicurare il rispetto "dei principi di efficacia concordati a livello internazionale", fra cui quelli "dell'armonizzazione e coordinamento tra donatori, della gestione basata sui risultati e della responsabilità reciproca", oltre che dei "criteri di efficienza, trasparenza ed economicità, da garantire attraverso la corretta gestione delle risorse ed il coordinamento di tutte le istituzioni che, a qualunque titolo, operano nel quadro della cooperazione".

In Libano vi sono le condizioni ottimali per sperimentare il funzionamento efficace del sistema Italia inclusivo, in cui i diversi stakeholders apportino le loro specifiche competenze condividendo le finalità e le modalità di esecuzione proposte attraverso collaborazione e sinergia tra i diversi soggetti.

E tra le priorità operative vi è quella dell'assistenza e inserimento sociale degli sfollati siriani.

Infatti si stima che il 40% dei profughi siriani registri un alto tasso di vulnerabilità e UNHCR stima che almeno 120.000 profughi si trovino attualmente in condizione di estremo disagio in quanto vittime di guerra, moltissimi minori e donne a rischio di violenze e abusi.

La Commissione europea ha chiesto agli stati membri di reinsediare in via prioritaria 20.000 profughi dai paesi terzi confinanti con la Siria. I singoli Paesi d'accoglienza hanno diritto a indicare i criteri preferenziali attraverso i quali individuare i profughi da reinsediare, e di definire eventualmente ulteriori criteri, nonché di operare tutte le valutazioni necessarie per rispondere alle esigenze di sicurezza nei rispettivi territori. La gestione operativa e preparatoria sul territorio libanese del programma italiano di reinsediamento è affidata all'OIM, che cura i programmi della quasi totalità dei Paesi che hanno attivato questo tipo d'iniziativa. Il Ministero dell'Interno, d'intesa con l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), ha promosso un Programma Nazionale Asilo per la costituzione di una rete diffusa di accoglienza in favore dei richiedenti asilo e per la promozione di interventi di sostegno e di integrazione in favore dei rifugiati nonché di supporto al rimpatrio volontario e assistito.

Dall'esperienza della presenza italiana in Libano si possono trarre una serie di elementi di carattere generale, che potrebbero far parte delle linee guida della politica italiana nell'ambito della gestione delle situazioni di crisis management e delle politiche di promozione della pace e della cooperazione internazionale.

a) L'iniziativa politico-diplomatica, quella militare e della società civile, a sostegno dei processi di pacificazione e/o stabilizzazione, devono vedere coinvolti in modo coordinato tutti i diversi stakeholders, nella realizzazione di analisi condivise, nello scambio di informazioni utili a favorire una azione più efficace e nel creare collaborazioni e sinergie per il raggiungimento delle finalità condivise.

b) Nel pieno rispetto dei diversi mandati e delle linee guida concordate a livello internazionale, il coordinamento civile-militare è un fattore importante nel successo delle attività di cooperazione internazionale. L'azione civile per l'assistenza e lo sviluppo e quella militare per la sicurezza, anche se gestite da attori con mandati diversi, possono infatti influenzarsi reciprocamente e andrebbero quindi svolte, ogni qualvolta possibile, in modo coordinato.

c) Gli aiuti umanitari devono essere realizzati nel pieno rispetto dei principi di imparzialità e neutralità, ed essere preferibilmente affidata ad organizzazioni civili che, seguendo i principi umanitari, siano percepite come neutrali e imparziali dalla popolazione.

d) Come previsto nella legge 125/2014 "Nel realizzare le iniziative di cooperazione allo sviluppo l'Italia assicura il rispetto dei principi di efficacia concordati a livello internazionale, in particolare quello della piena appropriazione dei processi di sviluppo da parte dei Paesi partner, dell'allineamento degli interventi alle priorità stabilite dagli stessi Paesi partner e dell'uso di sistemi locali,

dell'armonizzazione e coordinamento tra donatori, della gestione basata sui risultati e della responsabilità reciproca; di criteri di efficienza, trasparenza ed economicità, da garantire attraverso la corretta gestione delle risorse ed il coordinamento di tutte le istituzioni che, a qualunque titolo, operano nel quadro della cooperazione internazionale allo sviluppo”.

Per concretizzare queste indicazioni occorre che i diversi soggetti interessati a costituirsi come “Sistema Italia” operino non soltanto sul terreno, ma anche preparando e monitorando attraverso la costituzione di uno “Spazio di riflessione condivisa”, a partire dalla sensibilizzazione e dal coinvolgimento attivo delle Commissioni parlamentari interessate e competenti per materia.

Occorre altresì elaborare una programmazione di attività finalizzate alla promozione di analisi condivise sui contesti e temi della presenza della cooperazione internazionale del “Sistema Italia”.

Necessario appare infine coinvolgere in tale confronto tutte le entità interessate (Ministeri degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero della Difesa, Associazioni della società civile, Nazioni Unite e/o altri attori umanitari, con l'eventuale partecipazione di esperti e analisti di tali tematiche).

Tale attività può essere finalizzata ai seguenti obiettivi :

1. Informare e formare - divulgare tra parlamentari, politici , operatori delle diverse realtà associative analisi, informazioni e aggiornamenti sulle situazioni congiunturali dell'area mediterranea e mediorientale e sulle politiche internazionali di cooperazione. Creare consenso e consapevolezza sulle politiche e sul lavoro che le entità presenti realizzano, favorendo la percezione dell'utilità di tale investimento per la sicurezza e per la crescita dell'Italia e dell'Europa nel mondo globalizzato.
2. Elaborare politiche e proposte di intervento nei processi di costruzione di relazioni di cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile, di costruzione della pace, prevenzione dei conflitti, lotta alle povertà e rispetto dei diritti umani.
3. Costituire un sistema di consultazione permanente in cui i diversi attori che operano nella cooperazione internazionale, negli aiuti umanitari, nella promozione di partenariati territoriali per lo sviluppo umano sostenibile si conoscano, si confrontino e contribuiscano alla realizzazione di quanto proposto.